

Spaldheim
velo proprio a tutti i giorni aucta: f. f. f.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 251.

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

I DARDANELLI.

Vts.— Quando la Porta sedeva trionfante sui due stretti che mettono in comunicazione il Mediterraneo col Marnero e minacciava di là l'Europa colle sue armi, nessuno osera passare i formidabili Dardanelli, che avrebbero fulminato colle loro bocche di fuoco ogni legno da guerra, che fosse stato così temerario da sforzare il passaggio. Venezia sola, che si consumò tutta nelle gloriosissime guerre contro que' barbari dell'Oriente dinanzi a cui tremarono tante potenze europee; Venezia sola produsse degli uomini di mare, che non indietreggiarono dinanzi a tanto pericolo. Ma il fatto del Mocenigo che colle sue galere sforzò il passo dei Dardanelli, parve un miracolo di valore, piuttosto che un atto di coraggio che stia nei limiti umani.

Allora la Turchia, colle sue inespugnabili fortificazioni dei Dardanelli, che facevano un tremendo fuoco in croce su tutti i legni che volessero passare lo stretto, avea reso il Marnero un lago turco, le cui chiavi stavano in mano dei Sultani di Costantinopoli. Ma quanto diversa ora la condizione della Turchia allora da adesso! Allora essa vietava il passaggio dei Dardanelli colle sue forze; adesso lo vietano i trattati. Ma questi trattati sono essi veramente a di lei favore? Siamo tentati a dubitarne.

Quando il Marnero era un lago ottomano, il chiudere l'entrata dei Dardanelli alle flotte europee, era per la Porta una sicurezza. Ma ora il Marnero è invece divenuto un lago russo; ed il chiuderne l'entrata ai legni da guerra inglesi o francesi, non è già una difesa, una sicurezza, della Porta, ma bensì un pericolo. La Russia, padrona del mare d'Azof, delle foci del Danubio e di molta parte della costa del Marnero, vuole ad ogni costo impadronirsi del Caspaso per riuscire a Trebisonda ed a Sinope e non lasciare un solo porto alla Turchia sopra il suo lago. Mentre l'entrata dei Dardanelli è chiusa per i trattati alle flotte inglesi e francesi, che sole potrebbero sorvegliare la flotta russa, la Russia dai suoi cantieri del Marnero va ogni qual tratto varando nuovi legni da guerra, e sappiamo che da ultimo ne gettò in mare sette di nuovi dal cantiere di Nicolaiew.

La Russia, come il baco chiuso nel suo bozzolo, si prepara le ali per uscire quando che sia dalla prigione del Marnero. I trattati che vietano il passaggio del Marnero alle flotte europee non proteggono già la Turchia, ma la formazione e l'accrescimento della flotta russa, che all'Inghilterra non venga la tentazione di bruciarla come fece della ottomana a Navarino e della danese a Copenhagen. I trattati sono a danno della Turchia, la quale nel divietato Marnero vede prepararsi le armi, che devono un giorno abatterla. I vapori, ed i legni da guerra, che si fabbricano ogni anno nei cantieri russi, non sono già per proteggere il commercio, che nel Marnero non teme di pirati. Quando sia venuto il momento opportuno per passare il Balkan con un esercito, la flotta russa saprà passare il Bosforo e venire sotto le mura di Costantinopoli, se la flotta della

sua potente rivale, dell'Inghilterra, non lo impedisce.

Però qui sta la questione. L'Inghilterra, che ha sola il dominio dei mari, dove nessuna potenza le potrebbe resistere colle sue forze; l'Inghilterra che presso ad ogni stretto ed in ogni punto importante possiede fortezze, od isole, che sieno come tanti punti di congiungimento delle sue flotte, vedrà essa di buon occhio che al di là dei Dardanelli, ove i trattati non le concedono di penetrare, si vada formando una forza, che un giorno potrebbe divenire minacciosa non soltanto alla debole Porta, ma a lei medesima?

La sola possibilità che un giorno le flotte russe e francesi e quelle di qualche stato minore si unissero per un solo momento a' suoi danni con animo di toglierle il monopolio del dominio dei mari, non l'indurrà ad imprese che potrebbero parere temerarie, ed a procurare fino una guerra generale, che incontrerebbe senza dubbio quando si trattasse di così importanti interessi? L'Inghilterra è finora onnipotente sul mare, ma i suoi vascelli devono trovarsi contemporaneamente su tutti i punti del globo: per cui se un giorno tutti quelli che sono gelosi di tanta di potenza andassero d'accordo a minacciarla, l'esito della lotta potrebbe divenire dubbio anche per lei. Mentre taluni dei suoi vascelli dovrebbero tener d'occhio gli Stati Uniti rivali, ed altri rimare nel mare Indiano, presso alle colonie olandesi, sulle coste della Cina, nel war Pacifico, potrebbero le flotte unite della Francia e della Russia, e con esse i vapori da guerra di Napoli ed i legni della Danimarca pigliare al vanto qualche sua flotta, che si trovasse in minor numero di forze. Questo caso, massime nei mari interni non sarebbe impossibile, ad onta dell'immensa superiorità della marina inglese. Perciò l'Inghilterra, andandone di tutta la sua grande potenza, non trascurerà di vegliare perchè tanto pericolo non si avvicini. Potrebbe avvenire il caso, ch'essa volesse ripetere i fatti di Navarino e di Copenhagen, e che penetrasse nel Marnero per preparare sorti eguali alla flotta russa, che vi riceve continui incrementi. Se ottenesse codesto scopo a lei basterebbe, senza grandi conquiste continentali. Poi, seguendo l'indole sua, occuperebbe qualche punto forte sugli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, qualche isola dell'Arcipelago greco, l'istmo di Suez e qualche luogo forte della Siria, per avere in sue mani tutte le grandi vie commerciali.

Tali potrebbero essere le eventualità d'una rottura fra la Russia e l'Inghilterra in Turchia.

Vts.— Sarebbe pure un'ottima cosa per i giornalisti, s'è potessero trovarsi in corrispondenza di spirito coi loro lettori, conoscere i loro dubbi, le loro osservazioni, e le obiezioni che fanno agli argomenti della quotidiana discussione delle cose pubbliche! Un giornalista, se non conosce il vero effetto che le sue parole producono sul pubblico, arrischia di fare un perpetuo soliloquio, e di scrivere talora cose di cui tutti sono persuasi, tale altra cosa, che alla moltitudine non importa di sapere. Questo può accadere spe-

cialmente laddove l'uso della stampa è ancora recente, o dove pochi sono gli organi della pubblica opinione, per cui questa a fatica può manifestarsi e non si sa quanto vada d'accordo colla opinione individuale. Quindi noi saluteremmo volentieri altri giornali che venissero assuefacendo il pubblico alla tranquilla discussione; per cui ci fu grato l'udire la comparsa dell'Eco dell'Isonzo in Gradisca, e la promessa d'un foglio politico anche a Gorizia. Le opinioni individuali, che s'aggirano nei solitari discorsi, si depurano e si rafforzano quando compariscono in pubblico, e sono vagliate dalla critica. Quando più opinioni vengono a contatto fra di loro, il vero termina col farsi strada nelle menti; ed ogni giornalista onesto deve desiderare, che, non le sue, ma le idee più vere ed opportune prevalgano, quand'anche sieno esse quelle de' suoi oppositori.

Non godendo noi ancora di questo vantaggio della grande discussione, non ometteremo di considerare anche le opinioni individuali, quando ci sembri, che a più di qualcheuno possano essere comuni. Anche ad una privata obiezione si faranno alcune talora di risposta in pubblico, se crediamo ch'essa venga da una parte non piccola di questo. Così p. e. a chi ci osservasse, che noi talora spaziamo in regioni lontane, quasi fossimo dimentichi del nome che porta il nostro foglio, risponderemo, che dal punto in cui assumiamo la penna di giornalista, noi abbiamo l'obbligo di avere un'opinione anche sulle lontane cose e di esprimerla, subito che rechiamo nella cronaca giornaliera i fatti lontani. Poi aggiungeremo una ragione più sostanziale: ed è, che le questioni del mondo politico presentemente si leggono in guisa, ch'è impossibile, mirando alle prossime, di non prendere cognizione anche delle lontane, le quali forse possono riuscire d'una maggiore importanza per noi medesimi, che non le vicine. La civiltà europea è federativa; i beni ed i mali dell'uno e dell'altro Popolo sono beni e mali nostri; le loro influenze sulle nostre vicende. Le questioni politiche estendono la loro influenza sui fatti economici e sociali; e questi sulle questioni politiche. L'esperienza che fanno gli altri deve fruttare anche a noi e risparmiarci degli errori e dei patimenti, e scorgerci sulla via del meglio.

Così p. e. a chi sembrasse, che non ci occupiamo abbastanza d'interessi positivi e locali quando mostriamo coi fatti alla mano doversi le riforme economiche e doganali, per evitare spese e perdite inutili, fare nel senso della libertà dei traffici, a cui ci porteranno grado grado inevitabilmente le logiche conseguenze delle generali condizioni economiche degli Stati europei; a questi risponderemo che nulla di più positivo e di più locale, che certe questioni generali, quando se ne fanno le applicazioni ai casi particolari. Le riforme economiche e doganali interessano tutti e ciascuno, i lontani ed i vicini. Una riforma, che faccia l'Inghilterra nelle sue leggi economiche, può avere un'influenza grandissima sull'ultimo operato della Germania, sull'ultimo confino della Russia. La questione dei grani e del libero traffico dell'Inghilterra può importare in certi casi

al Friuli quanto ad una provincia d'agricoltura. La tariffa doganale degli Stati Uniti d'America, sull'importazione delle sete, è cosa che interessa non soltanto alle mille città di quella Repubblica, ma anche alla esportazione dei cotoni degli Stati Uniti, che dipendono la vita e la morte di molte industrie delle fabbriche inglesi e tedesche. Se poi si tratta di riforme doganali nella monarchia austriaca, nella quale le provincie di qua dell'Alpi sono interessatissime che si facciano nel senso il più liberale possibile, per poter comperare a buon prezzo le buone merci di tutti i paesi, e per poter vendere in conseguenza a questi i propri prodotti, sarebbe torto grave il nostro a non occuparcene, a costo di non accontentare tutti i lettori, alcuni dei quali quando si parla d'interessi commerciali ed industriali ed economici in genere, potrebbe rifuggire dalla lettura del foglio, come se si trattasse di leggere un prezzo corrente, che a lui non importa punto né poco.

Che dirassi poi, se appunto le questioni di prezzo corrente diventano talora questioni d'interesse generale e di libero traffico; e se parlando di libero traffico in generale noi ci occupiamo appunto di prezzi correnti e delle lire, soldi e danari, che possono uscire od entrare nella sacca di nostri lettori medesimi, ci occupiamo di questioni che importano assai alla prosperità del nostro paese, ed agli interessi politici e locali nel più stretto termine della parola?

Vogliamo di questo offrire un solo esempio, tolto appunto da un prezzo corrente e che i nostri lettori dediti al traffico, alle industrie diverse, potrebbero moltiplicare a loro posta, quando diano un'occhiata ad un foglio commerciale ed alla tariffa doganale. Dall'ultimo prezzo corrente del Foglio commerciale del Lloyd di Trieste ricaviamo, che il Ferro inglese in assortimento su quella piazza costa da fiorini 52 a 60 il migliaio, mentre quello della Carinzia costa da 97 a 109. Ora, domandiamo noi, se agricoltori ed industriali d'ogni specie dei nostri paesi potessero avere, in virtù del libero traffico, il ferro a prezzi che sarebbero la metà degli attuali, quale vantaggio non ne risulterebbe per essi, e per l'agricoltura, e per l'industria in genere, per le costruzioni e le macchine d'ogni sorte, che servono a promuovere le arti e la prosperità del paese? Il poter avere alla metà prezzo il ferro sarebbe per tutti noi d'un interesse capitale; massime se si bada che potrebbe in molte opere venire sostituito al legname di cui difettiamo. Eppure in virtù d'una tariffa doganale, che dovrebbe essere riformata, se si vuole servire agli interessi generali, invece che ai particolari di poche persone, noi paghiamo il ferro il doppio e dobbiamo privarci di tanto vantaggio. Questa, che è questione di libero traffico, cioè questione generale troppo al modo di vedere di alcuni, è in fatto questione locale quanto altra mai.

Del resto le questioni locali non si potranno mai trattare bene e con larghezza di vedute, senza partire da principii generali. Quanto più larga è la formula, tanti più casi particolari comprende. E se noi, lasciando talvolta, che dalle formule generali il lettore discenda alle applicazioni particolari, gli è prima di tutto perchè contiamo sulla di lui intelligenza, poi, perchè crediamo ufficio dei giornalisti toccare le cose tutte che interessano il pubblico bene, lasciando che altri vi si approfondisca di più. Noi non possiamo che gettare qualche seme; altri lo coltivi e lo faccia fruttificare. Noi, come giornale, siamo l'occasione ed una prima parola: ad altri spettano i fatti. Se parleremo d'industrie e d'istituzioni patrie, non potrà essere, che per presentare all'opinione pubblica l'occasione di pronunciarsi, e di formularsi sulle questioni di pubblico bene.

ITALIA

Il governo Piemontese fa annunziare dal suo foglio ufficiale che infine s'è occupato anche del benessere della Sardegna. Ha riconosciuto che il primo bisogno di quell'isola è quello di stabilire

magiori comunicazioni fra località e località, per cui ha deciso di pianificare strade che distino in tre categorie, di reali, divisionali e provinciali, valga a significare che sotto la Sardegna una rete completa di comunicazioni principali, alla cui perfezione non mancherà mai, e che le strade comunali di minore importanza.

Riconobbe l'insufficienza dell'editto del 13 aprile 1830, secondo il quale non era dichiarata strada reale in Sardegna che quella da Cagliari a Porto Torres, ed erano portate ad esclusivo carico per l'isola le strade principali che la traversano da oriente ad occidente, dall'una all'altra costiera; e per ciò ereditate sia giustizia e convenienza mettere anche queste a carico dello Stato. Tutte le linee di strade, costituenti le tre categorie suddette, sono già divise. Quelle reali, che comprendono con piccole variazioni le provinciali dell'editto suscitato, sono anche stabilite definitivamente. Sulle divisionali e provinciali s'intende provocare il parere dei rispettivi Consigli, onde concertarne precisamente i piani, durante l'epoca in cui dureranno i lavori delle strade reali.

All'esecuzione di queste si assegnerebbe il primo triennio, cominciando dal 1850. Tutte le altre richiederebbero un dodicennio. Ogni anno si spenderebbero due milioni di lire. Nei tre primi, la spesa sarebbe interamente a carico dello Stato; nei successivi a carico delle Divisioni e Provincie, le quali avrebbero già nel primo triennio potuto accumulare un primo fondo. In quanto le divisioni e le provincie non potessero sopportare un tale aggravio, sopprimerebbe lo Stato con prestiti fatti senza interesse, la cui restituzione sarebbe distribuita in rate, che per entità e scadenze sieno in giusto rapporto colle forze economiche del paese.

La Gazz. Piemontese del 4.° reca nella sua parte ufficiale la relazione fatta dal ministro dell'interno a S. M. intorno le deliberazioni dei consigli divisionari del regno. Tutti questi consigli, tranne quello di Cagliari, la cui convocazione suole seguire più tardi, terminarono il corso dei loro lavori. Ponendo in vista al re l'espressione dei desiderii della nazione, il ministro conchiude manifestando la speranza che di questi verrà tenuto conto, e che a lui sarà concesso di adempierli.

Dallo Statuto rileviamo, che nel passato ottobre il prof. Negri con alcuni altri emigrati fondò in Torino una società di soccorso per i profughi distinti, poveri e di ottima moralità. Per essere soci conveniva prendere al meno un'azione di fr. 5 al mese e contribuire tal somma al meno per mesi 6. Chi paga meno viene ringraziato, ma non è socio. In poco tempo sonosi raccolte un 160 azioni, oltre a 5 o 600 fr. versati da benefattori non soci, e tosto si cominciò a corrispondere soccorsi a 12 esuli, quasi tutti del Veneto. Negli ultimi giorni la società crebbe d'assai. Il re firmò per 100 azioni e per un anno, il duca di Genova per 50 e pure per un anno, Azeglio diede 2000 fr., il ministro Nigra 1000, Alfonso la Marmora 1140, e lo stesso ministro Paleocapa, per tacere d'altri, il quale trovandosi in istrettezze, sottoscrisse per 6 azioni.

Lo Statuto nel recar questo fatto a pubblica cognizione, chiude in questo modo:

« Così è che può giovare efficacemente all'emigrazione, e non già togliendola a pretesto di opposizione e di lotte contro un governo, che è pur l'ultima tutela che a lei rimanga. »

In un giornale italiano troviamo il seguente elogio al Duca di Modena:

« Una lettera da Modena, scritta da tale che dice di non aver nulla da temere o da sperare da quel governo, fa la più lusinghiera dipintura di Francesco V d'Este e della presente sua amministrazione. Le imposizioni straordinarie, decretate in principio e di cui aveva aggravata per la somma di 100,000 fr. la sua stessa lista civile già pria ridotta a soli fr. 600,000, ed il suo privato patrimonio, sospese non si tosto il permesso le condizioni dell'erario; le leggi sicure gua-

rendigia delle proprietà e delle libertà oneste; la legislazione legale, sostituita ad un sistema arbitrario ed incerto di reclutamento per le milizie; la garanzia di vedere ripristinate le milizie cittadine; una legge sull'arroganti minuziosi, il riordinamento dell'istruzione pubblica e l'aperta dell'università di Modena, che non si volge a 1000 studenti; l'amnistia concessa prima che per tutto altrove, santamente mantenuta e con poche eccezioni; nessuna oppressione della polizia; onestamente libera la parola; son questi i fatti che la citata lettera mette in chiara mostra a vero encomio del governo estense. La lettera aggiunge che il principe non si lascia bucciare agli orecchi le male parole dei retrogradi, ne confonde coloro che amano la libertà legale e l'amore loro mostrano alla chiara luce del sole, coi demagoghi che vogliono sostituirci la sconfinata licenza; e finisce col dire che se dei primi non è nel ducato difetto, dei secondi però scarsissimo e spregevole è il numero, mentre per altra parte la grande maggioranza è di quelli che avevano parteggiato per il dominio piemontese, come quello che prometteva onestamente libere istituzioni. Dal che conchiude che Francesco V debb'essere confortato a proseguire nell'intrapreso cammino, che già cattivogli la stima dei suoi sudditi, i quali altro non chiedono che moderate libertà, governo nazionale. »

Ecco di nuovo che sorgon dubbiezze, si legge nel Costituzionale, sul ritorno del Pontefice a Roma. Martedì egli disse al conte Camillo Lauderchi, il quale si era recato a Portici, che esso avrebbe desiderato di tornare in Roma, ma che era obbligato ancora a stare lontano da alcune differenze vertenti coi Francesi. Le cose peggiorano e il malumore cresce in tutti i partiti.

Corre in Roma la voce che il nuovo ambasciatore plenipotenziario, il generale francese, abbia fatto sentire a S. S. che ritardando il suo ritorno oltre il mese venturo, non accordando piena amnistia e non dando stabile costituzione allo Stato, egli sarebbe costretto ad assumere le redini del governo.

AUSTRIA

I giornali di Vienna s'occupano tutti delle fluttuazioni del corso delle valute, del grande agio che gode l'argento e l'oro, e delle varie specie di carte emesse. Si vede che queste sono questioni, le quali preoccupano assai la borsa ed il pubblico. Così pure, in relazione a queste, la stampa s'occupa assai delle misure finanziarie adottate e da adottarsi e degli effetti che possono venire prodotti dal nuovo modo d'imposizioni. Un altro soggetto, che occupa tutta la stampa viennese, si è quello della convocazione più o meno prossima della Dieta generale dell'impero, che taluni vorrebbero vedere convocata al tempo debito, altri credono difficile che si possa fare. La polemica su tale soggetto è alquanto viva, e si vede che molti aspettano con ansietà la fine del 1849, per vedere se e come si metterà in atto la legge fondamentale del 4 marzo, o per quali motivi si prenderà una proroga.

S'ha dal Giornale del Lloyd, che in Austria il telegrafo elettrico venne ormai applicato su di una estensione di 234 miglia tedesche, sulle linee di Vienna ad Olmütz e Praga, da Vienna a Brünn e Praga, da Vienna a Presburgo, da Vienna ad Odesberg e da Vienna a Trieste. Fra poche settimane sarà posta in attività la linea da Vienna per Linz a Salisburgo, e fra pochi mesi quella da Praga ai confini sassoni.

La letteratura boema è in attività. Sul teatro nazionale si rappresentarono in quella lingua la traduzione d'una commedia francese ed una tragedia originale di Klicpera, intitolata Swatoslaw. Dello stesso autore sia per rappresentarsi un altro lavoro. E parecchie traduzioni in boemo di libri scolastici sono presentemente sotto i torchi. Si vede che lo slavismo continua a fare progressi in Boemia.

Nei dintorni di Pest si commettono molte ruberie. Presso Raab vennero ammazzati due gendarmi.

-- Il generale Klapka scriverà delle memorie sulla guerra dell'Ungheria.

-- Secondo la *Deutsche Z. a. B.* verrà eretta a Praga nella prossima primavera la progettata scuola di commercio, il cui fondo ascende a 20,000 fior. mon. di conv.

-- Si sta trattando colla Russia per costruire parecchie linee telegrafiche sui confini.

-- Parlasi a Praga che il Cardinale principe Schwarzenberg occuperà la sede arcivescovile della Boemia.

GERMANIA

Il discorso con cui il re di Sassonia aprì le Camere, dopo un'allusione alle turbolenze scoppiate in quel regno, parla dell'unità della Germania, e del posto che la Sassonia dovrà prendere in un impero tedesco e non altro. Queste parole sono significative, perchè mostrano chiaramente come il re di Sassonia sia risoluto a non far parte della Lega prussiana.

-- Nella Camera dei Deputati di Sassonia venne dichiarato d'urgenza con 28 voti contro 26 una proposta di togliere lo stato d'assedio.

-- La *Gazz. d'Augusta* ha da Berlino in data del 29 nov., che l'Austria e la Prussia ancora non si sono punto intese per l'installazione della Commissione del potere centrale. Né i Commissarii austriaci, né i prussiani vanno ancora a Francoforte.

-- La Camera dei Deputati berlinese passò all'ordine del giorno sull'interim austro-prussiano, senza occuparsene.

-- Il foglio del governo di Prussia ha pubblicato il decreto per le elezioni del Parlamento di Erfurt. La Prussia avrà in esso 458 Deputati. Gli Stati che sono d'accordo con lui di mandarvi i loro Deputati sono i seguenti: 1. Granducato di Baden; 2. elettorato d'Assia; 3. granducati: d'Assia; 4. di Sassonia-Weimar; 5. di Mecklenburgo-Schwerin; 6. di Mecklenburgo-Strelitz; 7. d'Oldemburgo; 8. i ducati: di Nassau; 9. di Brunswick; 10. di Sassonia-Coburgo-Gotha; 11. di Sassonia-Meiningen; 12. di Sassonia-Altemburgo; 13. di Anhalt-Dessau; 14. di Anhalt-Cöthen; 15. di Anhalt-Beroberg; 16. I principati: di Schwarzburg-Rudolstadt; 17. di Schwarzburg-Sonderhausen; 18. di Schaumburg-Lippe; 19. di Lippe-Defmold; 20. di Reusz della linea più vecchia; 21. Reusz della linea più giovane; 22. le città libere: di Lubecca; 23. di Brema; 24. di Amburgo.

FRANCIA

Leggesi nel bullettino finanziario della *Presse* 28 novembre:

La cospirazione legitimista, di cui parliamo, fa oggi più sensazioni, di ieri presso i speculatori. Egli vi scorgono la prova che il partito legitimista della Camera va a separarsi definitivamente dalla maggioranza, ed a votare ben tosto sistematicamente colla sinistra.

-- Nel *J. des Débats* del 29 nov. troviamo un lungo articolo riguardante il budget del 1850, che ben a ragione occupa al presente l'Assemblea ed il pubblico. Il budget è per fermo una delle più importanti quistioni su cui dovrà pronunciarsi l'Assemblea Nazionale, e di tutte la più scabrosa. Fra le rendite e le spese è da gran tempo rotto l'equilibrio: e conviene ristabilirlo affine di evitare un fallimento più o meno prossimo, e così sfuggire al disonore e alla decadenza nazionale, che in caso contrario sarebbe irrimediabile.

E la quarta volta che, dopo il principio del secolo XIX, la Francia trovò di rinccontro a cotale estrema difficoltà, che cioè la rendite non bastino a coprire le spese. Niuna nazione subì così di sovente una cotale prova terribile. I rimedi, per cui le finanze francesi si restaurarono dopo ciascuna di queste crisi, ponno ridursi a tre: istituzione di nuove imposte e permanenti, il prestito ovvero un'imposta temporaria, la riduzione delle spese. Il *J. des Débats* consiglia la Repubblica del 1848 a servirsi di quest'ultimo mezzo, e a rassodare la politica dell'ordine che sola può generare la confidenza ed incoraggiare

l'industria. Sotto cotesto riguardo quel giornale riconosce che dopo il 10 dicembre 1848 la situazione della Francia migliorò d'assai.

-- La perquisizione, ultimamente fatta in via Rumfort produsse il sequestro di varie carte, dalle quali apparisce che tutte le persone ivi presenti facevano parte d'una società segreta, la quale assume il titolo di *Legione di S. Uberto*. Fra le carte si trovano parecchi brevetti d'ufficiale, muniti d'un sigillo verde improntato d'una testa di cinghiale. I commissarii scopersero pure una certa quantità di busti, di medaglie, e sin monete portanti l'effigie d' Enrico V col titolo di re di Francia.

I membri della *Legione di S. Uberto* erano tutti provvisti d'un biglietto, sul quale era figurato in rilievo il busto d' Enrico V con questa iscrizione: *L'orphelin est fort dans les mains de Dieu*, e munito anch'esso del sigillo verde con la testa di cinghiale.

-- Sotto il titolo: *CHI È IL SOVRANO?* la *Presse* parla a questo modo d'un'ultima seduta dell'Assemblea:

«Dopo tre rivoluzioni, quando tanti governi l'uno appresso dell'altro furono messi alla prova, e tante costituzioni diverse si edificarono per indovinarle, noi ci allacciammo ancora a rimettersi tutta codesta polvere, tutti questi rottami di troni, di scettri, di spade e di carte per rinvenirvi la prime nozioni dell'organizzazione e del gioco dei politici poteri!

Sono sessant'anni che noi parliamo, e tuttavolta non possiamo nemmeno intenderci l'un l'altro, nemmeno comprendere i nostri pensamenti. Dov'è adunque la verità? È dessa con Sieyès, che proclama la supremazia del terzo stato? È dessa con Vergniaud, il quale riconosce la sovranità del popolo? È dessa con Robespierre inaugurante la sovranità dello scopo? O con Guizot che porge una corona all'umana ragione? O con De Maistre, il quale adora la teocrazia universale? È dessa finalmente in America, in Inghilterra, in Francia, in Russia, a Roma, dove ciascuno di codesti sistemi hanno potuto essere giudicati sopra le lor opere alla pietra lidia dell'esperienza?

Eterne quistioni che senza posa si accampano, e dentro la cerchia delle quali lo spirito umano s'aggira sempre, come s'ei fosse fatalmente dannato a consumarsi nella sua impotenza! Non dimeno e' sarebbe tempo per la Francia di spezzare quella cerchia e di spiegare il volo verso le cose serie, verso le applicazioni possibili, nella direzione di tutte le idee pratiche e vere del nostro evo. Ma indarno tutto la invita all'impresa magnanima; si direbbe davvero che ella è legata ai vecchi partiti con indissolubili catene.

Chi è il Sovrano? Ecco ciò che ognun domanda a se stesso nel secondo anno della Repubblica Francese, alla luce d'una costituzione che fu fatta per rischiare tutti i diritti, per definire tutti i poteri, per circoscrivere tutte le attribuzioni. Chi è il Sovrano? È forse l'assemblea nazionale come lo pretende il signor Giulio Favre? Oppure l'assemblea nazionale parallelamente a potere esecutivo, come lo dichiara il signor Rouher? O veramente il popolo preso come astrazione filosofica, secondo la definizione del signor De Montigny? Tale è il dibattimento che riempie la seduta, precisamente come se noi fossimo nella dimane d'una Rivoluzione, e che noi avessimo a fondare sopra il suolo scosso ed oscillante del paese le basi d'un novello edificio.

E questo dibattimento s'agitò a proposito della legge sulla naturalizzazione. La naturalizzazione è un atto di sovranità; e intorno al principio non v'ha discussione. Ma a chi sarà affidato l'esercizio di codesta sovranità? All'assemblea mandataria del popolo, risponde il sig. Giulio Favre. Al potere esecutivo mandatario del popolo, replica il sig. Rouher. Qual è il migliore di due mandatarii? L'Assemblea per avventura? o forse il Presidente? Allora si ragiona, si argomenta, si discute, ed a forza di ragionare, d'argomentare e di discutere la confusione diviene

tale, che i migliori intelletti si perdono e delirano. L'oscurità è completa.

Gli è proprio il caso di ripetere quanto noi dissimo sovente, e quanto ogni di più acquista maggiore evidenza; a qual fine una Costituzione?

Il sig. Rouher trattando tale quistione, per rispondere a un segnalatissimo discorso del sig. Giulio Favre, si appalesava impacciato, com'uomo che move innanzi brancolando nelle tenebre. Evidentemente il ministro della giustizia non riconosceva la sua strada, e non meno travedeva quel fioco raggio di luce remota che guizza sovrasso il capo e gli occhi dello smarrito viandante attraverso la fitta oscurità della notte, e che lo radduce alla diritta via.

Perduto entro il labirinto costituzionale, egli invano si spossò con tanto ire e redire per trovarne l'uscita. Egli ha offeso la sinistra senza soddisfare la destra, progredendo tra i precipizi, sostando ad ogni piè sospinto contro uno scoglio, sino a che ansante e scoraggiato abbandonò la tribuna e ricadde sul suo banco com'uomo vinto dalla fatica.

La maggioranza tacitamente trionfava. A dire il vero, la gran tattica de' secreti nemici del ministero consiste adesso nell'attrarlo perfidamente alla tribuna e nell'astringerlo a spiegarsi su qualche quistione assai delicata, e spinosa ed irritante. Naturalmente il ministro così irretito mal si trae d'impaccio; ed in quel punto si potrebbe sorprendere dei sorrisi disdegnosi su certi visi. Non si risponde mica, ma si pispiglia, e se a caso v'ha un voto equivoco, la maggioranza si divide ed i ministri della politica personale escono dalla seduta con una sconfitta doppia.

Così oggi addivenne. L'emenda del signor Bourzat che pone categoricamente la quistione di sovranità a profitto dell'Assemblea è stata rinviata alla Commissione. Tal voto produsse una tal quale emozione; ma non l'emozione dei grandi conflitti, quella bensì dei piccoli intrighi e delle sterili agitazioni!

Domani il dibattimento proseguirà; ma noi possiamo predire che la quistione non verrà sciolta, perchè insolubile. La è la quistione del conflitto dei due poteri, agitata senza posa e continuamente aggiornata, e che i fabbricatori di Costituzioni hanno lasciata imprudentemente sopravvivere, senza avvedersi ch'egli depositavano nel seno della Repubblica il germe delle rivoluzioni che hanno perduto tutti i governi da 60 anni in poi.

-- Lamartine, che da qualche tempo non assiste alle sedute dell'Assemblea, pubblicò sul *J. du Loiret* una lettera a' suoi elettori, in cui dice essersi recato a Macon per faccende domestiche e trovarsi male di salute, per cui se fra tre settimane queste condizioni non saranno mutate, egli darà la sua demissione dall'incarico di rappresentante.

RUSSIA

Il *Wanderer* cita un altro foglio tedesco, secondo il quale l'imperatore è aspettato fra breve a Varsavia, dove deve incontrarsi col re di Prussia e coll'imperatore d'Austria. Tre corpi d'armata russi svernano in Polonia.

INGHILTERRA

Il *Morning-Herald* del 27 nov. conferma la notizia che correva già da qualche giorno, che l'ammiraglio Parker abbia ricevuto l'ordine di abbandonare i Dardanelli e di rientrare colla sua squadra a Malta.

-- A Liverpool sta per formarsi una società commerciale africana, col capitale di 100,000 lire ster.

-- L'*Economista*, dal confronto delle esportazioni inglesi negli anni anteriori alla riforma commerciale di sir Roberto Peel e nei posteriori, fa risultare i vantaggi che l'Inghilterra ricavò dal libero traffico, ad onta delle predizioni sinistre dei partigiani del monopolio, i quali temevano, od affettavano di temere delle perdite per il loro paese, non essendo lo stesso principio adottato dagli altri. I fatti provarono, che il libero traffico

è vantaggioso a chi l'adotta. Quand' anche gli altri non accordino la reciprocità.

Le esportazioni nei sette anni che precedettero la riforma e nei sei che la seguirono, furono secondo la qui annessa tabella:

Anno	Lire sterline	Anno	Lire sterline
1836	53,168,527	1843	52,279,700
1837	42,070,744	1844	58,584,202
1838	50,060,970	1845	60,411,082
1839	53,233,580	1846	57,786,876
1840	51,406,430	1847	58,842,377
1841	51,634,623	1848	52,819,443
1842	47,381,023.		

Mentre nel primo periodo le esportazioni avevano una tendenza a declinare, nel secondo andarono invece considerabilmente aumentandosi. L'anno 1848 deve essere considerato come una eccezione. I politici sconvolgimenti dell'Europa e la crisi commerciale che ne fu la conseguenza, non dovea mancare di reagire sul traffico inglese. Con tutto questo il valore delle esportazioni del 1848 supera di 2,708,750 lire sterline la cifra media delle tre annate anteriori alla riforma.

D'altra parte i risultati commerciali del 1848 provano che hanno torto quelli che credono, che sia nell'interesse dell'Inghilterra l'indebolimento degli altri paesi. Anzi apparisce evidentemente che la maggiore prosperità del commercio britannico dipende dal benessere e dalla pace degli Stati del Continente, i quali nell'anno critico del 1848 ricorsero meno del solito al mercato inglese. Tale principio del resto, se vale per l'Inghilterra, vale per tutti i paesi e per tutti gli Stati. Assurda, sebbene tuttavia generalmente adottata, si è quella politica, la quale cerca la propria grandezza nell'altrui abbassamento, il proprio vantaggio nel danno degli altri. Perché non dovremmo desiderare, che il nostro vicino sia prospero al pari di noi? Anzi la sua prosperità, non che nuoverci ad invidia, non deve assicurarci della nostra? Se il vicino nostro possiede al pari di noi, sarà esso tentato a rapirci quello che non è suo? Un ricco quali traffici vantaggiosi può egli fare con un miserabile, che nulla possiede?

INDIE

I giornali inglesi mostrano, che le guerre continue del governo indiano hanno prodotto un deficit costante in quelle colonie, dove le spese superano sempre le rendite di circa un milione e mezzo di lire sterline. Le guerre rese necessarie talora per assicurare i domini inglesi, sono principio e cagione di altre guerre e di nuove spese. Un abisso invoca l'altro abisso. Questa è la conseguenza del non aver mirato nelle Indie ad altro, che ai propri momentanei vantaggi, come fece la Compagnia delle Indie, che guardava quei paesi soltanto coll'interesse mercantile. Non mancano mai di venire, presto o tardi, le conseguenze dei propri errori e della propria cupidigia.

Solenni esequie

IN SANDANIELE DEL FRICOLI

AL MONSIGNOR CARLO FONTANINI

Vescovo di Concordia

A sgannare o deprimer questa corporea argilla, che credula si abbandona in folleggiamenti, o vanitosa si erige a superbia, di tratto in tratto cade e si perde una gloria che fu fosforica nel teatro del mondo, od una bara sorge nel mezzo della navata di un tempio a lutto vestito. — E la gloria col fuggevole lampo, e la bara col cor-

redo della squallente gramaglia insegnano eloquentemente, come e onori e leggiadria e dovizie, tutte in somma queste caduche grandezze, e voluttuosità della misera creta sieno transitorie e periture: solo le doti dello spirito e dell'animo anche dopo la morte brillino di durevole splendentissima luce nella memoria e nel desiderio, che di loro lasciano sulla terra gli umani che ne andarono adorni. — E se le prerogative della mente e del cuore accoppiandosi mirabilmente in uno di questi privilegiati, egli nel corso di sua terrena esistenza si procaccia l'amore, la stima, e le benedizioni de' buoni, ed oltre la tomba la reverenza, la gratitudine, il pianto. Lo superstita con la dotta penna, collo immaginoso pennello, e col grave marmo tenta di eternare le azioni di quelle animelocate tant'alto; ma i troppi segni d'imperfezione che lo circondano gli fan meditare, che più che nelle opere casistiche del suo ingegno e della sua fantasia, durano, monumento parlante e indistruttibile, nella imitazione delle virtù e delle geste dei sommi.

Uno degli esemplari di cui favello è quegli, il di cui nome con venerevole senso di rispetto ed affezione ora sto per pronunziare, vo' dire, del Vescovo di Concordia Monsignor Carlo Fontanini, di sempre tenera e riverita ricordanza. In iscorcio. Questo grand'uomo, delle scienze e delle lettere cultore strenuissimo, stella dell'Episcopato, quando la luce ah! gli si spegneva negli occhi, togliendolo alle molte cure per lui soavi della sua Diocesi, ed ai gravi prediletti studi, egli con atto non meno gentile che liberale, memore dello esempio del suo prozio Giusto Fontanini, legava in dono alla cospicua biblioteca di Sandaniele, culla de' propri maggiori, la preziosa collezione de' suoi libri: ed il Comune, riconoscente ed apprezzante, ne inaugurava lo splendido e caro donativo con festiva pompa il luglio 1847.

Ma al Comune stesso, delicatamente dubbioso, non pareva di aver esternato in modo condegno la sua gratitudine verso il benemerito Prelato, che volle onorare la nobile terra di Sandaniele con nuovo tanto letterario; e la sua Rappresentanza, raccolta in consesso il 5 Novembre p. p., ad unanime voto stabiliva; che il giorno dello anniversario della morte dello illustre Mitratò avessero luogo pubbliche solenni esequie in espiazione della benedetta anima di lui. Le quali furono eseguite il 4.º di questo mese nel santuario della Beata Vergine detta di Strada con decoro di apparato lugubre (), con musiche funerali, e con lo intervento delle Autorità locali, di ragguardevoli Ecclesiastici dei paesi circostanti, e di eletta parte de' cittadini, oltre che d'innomero stuolo di terrazzani. Compiuto il sacro rito, celebrante Monsignore Reverendissimo Arciprete Don Francesco Pinzani, che fu commoventissimo e per la pia mestezza di tutti gli astanti, raccolti e compresi in quel sacro e silente recinto da un solo sentimento, il dolore acerbissimo della perdita dello esimio e munificente Prelato, e per le armonie patetiche che deprecavano pace eterna e luce perpetua al di lui benigno spirito, l'Abbate Giampiero Co: di Domini, Arciprete di Motta, disse le lodi del defunto Mitratò. Il gentile oratore, oltre che offrire bellamente e con savio accorgimento biografico la narrazione della luminosa carriera

(*) La spettabile Congregazione della dei Morti di Sequals con tratto di graziosa condescendenza diede a gratuita prestanza gli arredi mortuari con cui venne addobbata la Chiesa suddetta.

ecclesiastica percorsa da Monsignor Fontanini, arricchita di tanta erudizione teologica il suo discorso, e lo intarsiò di siffatta copia di filosofiche e morali riflessioni, che meglio non potea rispondere il suo dettato all'altezza del soggetto, e alla santità del loco che ne dovea raccogliere i concetti. Ma ove col forbito suo dire l'Abbate ricercò le più intime fibre del cuore, e le lacrime espresse dagli occhi dell'uditorio, si fu allora che con l'equilibrato magisterio di oratoria e con colorito tizianesco espone i più toccanti episodi della vita del Vescovo encomiato (**).

Che se al defunto Monsignore Fontanini nobilissimo ufficio fu reso dall'Abbate di Domini nel bandire con tanta vena di facundia e santa unzione l'esimio e raro di lui virtudi, altro non meno egregio renduto gli venne dallo ingegno e dallo affetto del sig. Carlo Alessandro Carnier, il quale oltre allo avere con pia ed instancabile attività sopravvegliato alla funebre pompa, compendii in iscrizioni, poste sul feretro, vestite della gravità e delle grazie dello idioma del Lazio i meriti i più spicanti del Prelato, e il cordoglio generale per la preziosa sua morte, e dalla eletta schiera di dilettanti, i quali con pietosa spontaneità e precisione magistrale eseguirono la messa di requiem del celebre maestro Zorzi, fregio musicale della provincia friulana.

Io qui ho delineato con schiadite tinte la patria funzione, con cui il Comune di Sandaniele tributò lo estremo contrassegno di ossequio e riconoscenza a Monsignore Fontanini; ma valga a supplire alle inadornanze della povera mia penna lo interno vivissimo senso onde fui commosso nel vedere con così gran gara di religione e di affetti onorata da una intera popolazione la memoria dello illustre Mitratò.

Sandaniele 2 dicembre 1849.

GIUSEPPE BARBARO

(**) Il discorso dell'Ab. di Domini verrà, a cura della Rappresentanza Comunale, pubblicato con la stampa.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 2 Dicembre 1849.

Metalliques a 5 0/0	...	flor. 93 13/16
Obbligazioni di Stato al 2 1/2 0/0	...	50
» » 2 0/0	...	—
Nuovo prestito a 4 1/2 0/0	...	83 3/8
Amsterdam 153.	...	—
Amburgo 162	...	—
Augusta 110 3/4	...	—
Frankfort 109.	...	—
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 126.	...	—
Livorno per 300 Lire toscane 106.	...	—
Londra 3 mesi 11. 7, 2 mesi 11. 4.	...	—
Milano per 300 L. Austriache 85 fiorini.	...	—
Marsiglia per 300 franchi 130 1/2 fiorini.	...	—
Parigi per 300 franchi 131 f.	...	—

N. 1476.

A tutto 31 corrente è aperto il concorso alla Condotta triennale Medico-Chirurgica-Ostetrica del Comune di Latisana coll'annuo soldo di A. L. 1400.

La sua estensione è di miglia 14 in lunghezza ed 1 in larghezza, in piano.

La popolazione è di N. 4200, circa 3 mila poveri.

Dalla Deputazione Comunale di Latisana il 2 dicembre 1849.

I Deputati { D. PARUSSATTI
PIETRO DOMINI

Handwritten signatures and notes at the bottom of the page.